

Vita di san Francesco d'Assisi

di Fra Costanzo Cargnoni

Direttore Archivio Provinciale Cappuccini

4. LA GIOVINEZZA DI FRANCESCO

Si sa poco dell'infanzia di Francesco. Il suo primo biografo, Tommaso da Celano († 1265 ca.) è chiaro nella prima delle due biografie del santo: «Dai genitori ricevette fin dalla infanzia una cattiva educazione, ispirata alle vanità del mondo. Imitando i loro esempi, egli stesso divenne ancor più leggero e vanitoso». Lo stesso autore si incaricherà di mitigare queste dure parole nella sua seconda opera su san Francesco; lo stesso farà nella Leggenda maggiore san Bonaventura da Bagnoregio († 1274), considerato il biografo ufficiale. Egli scrive: «Nell'età giovanile crebbe tra le vanità dei vani figli degli uomini. Dopo un'istruzione sommaria, venne destinato alla lucrosa attività del commercio. Assistito e protetto dall'alto, benché visse tra giovani lascivi e fosse incline ai piaceri, non seguì gli istinti sfrenati dei sensi». Nel suo Testamento Francesco si limiterà a descrivere la sua vita prima della conversione in maniera molto più laconica: «ero nei peccati». Quello che sembra accertato è che, da ragazzo, si distingueva per il carattere gioviale, gentile e aperto, poco incline alla disciplina ferrea e allo studio. Nella scuola della chiesa di San Giorgio imparò il latino, anche se la sua conoscenza della materia fu sempre elementare. Tutto il contrario per il francese, che probabilmente imparò da sua madre, donna Pica, o da suo padre, desideroso che il figlio, come erede dell'attività di famiglia, apprendesse una lingua fondamentale per gli affari. Il francese, come l'occitano, era per il ragazzo la lingua della poesia e dei cavalieri erranti che tanto alimentarono la sua immaginazione giovanile. La lingua francese, quindi, continuò ad essere la sua preferita per esprimere i sentimenti più profondi. Il nome Francesco, "il francesino", acquistava così tutto il suo significato. Intorno all'anno 1195, oramai

giunto all'età più o meno di 14 anni, Francesco cominciò a lavorare come apprendista nel commercio del padre. E' probabile che abbia persino viaggiato in Francia per fare acquisti di tessuti. Dotato di una mente acuta e di una personalità accattivante ed estroversa, rapidamente si dimostrò un abile venditore. Fece conoscenze e amicizie con facilità. In breve tempo divenne membro di una *societas iuvenum*, una sorta



di compagnia o combriccola di ragazzi tipica delle città italiane dell'epoca. Era una banda di giovani ricchi. Egli divenne il capo di questa *societas*, portando lo scettro della sua carica quando sfilavano per vie di Assisi. Li guidava nei canti e negli scherzi durante le cene in varie taverne. Francesco profuse denaro e organizzava queste cene e feste. I genitori tentavano di frenare i suoi eccessi, ma vedere il proprio figlio al centro del "bel mondo" di Assisi smorzò le loro critiche. Era facile viziare un giovane così affascinante e promettente.

Alla personalità di Francesco non mancava un tocco di vanità e di narcisismo. Aggiunse alcune toppe di tessuto vecchio e stinto alla seta e alla lana fine delle sue cappe, ottenendo un effetto stravagante, perfino buffonesco. Non si curava di ciò che gli altri pensavano delle sue infrazioni alle convenzioni. Ma non c'è alcuna prova sicura che egli fosse immorale, smodato o depravato. La sua qualità più attraente, dopo la sua generosità, erano i suoi modi naturalmente affabili. Era straordinariamente sensibile. Una volta rifiutò di dare un'elemosina a un povero mendicante. Ma poi, contrito, giurò di mostrare buona educazione a chiunque, anche ai mendicanti che chiedevano l'elemosina in nome di Dio e allora rincorse l'uomo per fare ammenda di avergli rifiutato la carità. Francesco aborrisce la bruttezza, sia fisica che sociale. Quindi evitava i lebbrosi. Ma è proprio con questi emarginati sociali che Francesco cambierà vita.